

Società. Studio Civicum sui regolamenti Nomine comunali senza trasparenza

Eleonora Della Ratta

■ I giri di poltrone tra politici, amministratori e dirigenti delle società pubbliche o partecipate sono la regola in gran parte degli enti locali italiani, con nomine che lasciano quanto meno il dubbio sulla trasparenza e l'efficienza di gestione. Sull'incompatibilità tra il ruolo di dirigente o politico locale e quello di amministratore nelle società di servizi pubblici è intervenuto a più riprese il consiglio dei ministri che, con la riforma dei servizi pubblici locali, bloccherà l'accesso a incarichi di gestione a chi, negli ultimi tre anni, abbia ricoperto un qualsiasi incarico politico nello stesso comune (vedi Il Sole 24 Ore del 7 dicembre).

Sulla trasparenza delle nomine già i regolamenti comunali dovrebbero dettare regole chiare, ma in realtà questo non avviene. Da una ricerca condotta per conto di Civicum dal professor Bruno

Dente, dell'Istituto per la ricerca sociale, emerge che gran parte dei regolamenti dei capoluoghi di regione non dettano adeguate norme di trasparenza. Su 21 comuni, infatti, nove non aggiungono niente a quanto già previsto dalla legge, tranne precisare la necessità di pubblicizzare le nomine (Ancona, Aosta, Bari, Cagliari, Catanzaro, Napoli, Perugia, Trento, Trieste). Solo in tre casi vengono indicati i criteri di incompatibilità (Bologna, Potenza e Campobasso), mentre a Trieste e Genova è lo statuto stesso a precisare che consiglieri e assessori possono ricoprire il ruolo di amministratori

LA SITUAZIONE

In attesa di attuare la riforma dei servizi pubblici sono ancora rari i casi di incompatibilità e gli obblighi di pubblicità

in aziende partecipate. La relazione annuale sul proprio operato è obbligatoria solo per i dirigenti di Palermo e l'Aquila, mentre la trasparenza su curriculum e stipendi è richiesta a Firenze, Torino e Milano.

«La libertà data ai partiti di lottizzare le poltrone in totale autonomia e senza alcun riferimento alle effettive competenze dei prescelti è un'aberrazione alla quale gli italiani si sono abituati pensando che non vi sia alternativa - commenta Federico Sassoli de Bianchi, presidente di Civicum -, ma non è così, all'estero funziona diversamente e anche nel nostro paese si cominciano a rilevare meccanismi più virtuosi». Secondo l'indagine, infatti, le eccezioni in fatto di trasparenza sono poche, da Firenze a Torino e Milano. Nel capoluogo toscano relazioni e compensi annuali sono resi pubblici, mentre Torino disciplina le comunicazioni preventiva delle nomine da parte del sindaco al consiglio comunale, prevedendo anche la possibilità di audizioni. La valutazione dei candidati è invece affidata a una commissione di esperti nel comune di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

